

Vi sono momenti...

Vi sono momenti- sono i crinali della vita sui quali si arriva a camminare ogni tanto, in situazioni di maturazione misteriosa - nei quali anche ciò che è infinitamente lontano, si avvicina, realtà terribilmente diverse o opposte si sfiorano e le sentiamo accanto. E si cammina sul filo della speranza di non precipitare né di qua né di là. Fin sulla cima, ben sapendo che arrivati lassù, non vi è che andare oltre perché indietro non si può tornare. (da Uno di loro. Don Sirio Politi)

Sono questi i momenti che a noi è dato vivere, giorno dopo giorno, nella nostra vita qui. Non abbiamo fatto niente per avere tutto questo, ma lo abbiamo, e lo viviamo con grandissima gioia. Anche se spesso non è facile. Che cosa non sia facile è...difficile a spiegarsi perché sono situazioni, interiorizzazioni che rientrano nel campo delle sensazioni, dei sentimenti. Come si fa a spiegare con qualche parola un'immagine forte della realtà vissuta per strada, un improvviso interrogativo, il balenare di un dubbio, un pensiero che oscilla leggero tra incertezza e speranza, un sentimento d'affetto?

Queste lettere sono il nostro modo per essere a contatto con voi e ogni volta si ripresenta sempre il solito dilemma se scrivervi privilegiando le cose che viviamo qui o quelle che crescono 'dentro' di noi. Sono conseguenza una dell'altra, certo, ma non volendo mandarvi troppe pagine, si impone una scelta. Solo qualche esempio. Quando troppe ragazze/donne ti dicono: io non sono mai stata a scuola, in casa e fuori sono come cieca perché non so né leggere, né scrivere; oppure quando ti trovi davanti a dei ragazzi che non avendo altro, mangiano quello che trovano nella spazzatura; quando vieni a conoscenza, solo troppo tardi, che qualcuno è morto giovane perché non c'erano i soldi per curarsi; quando, ritornando dopo alcuni mesi in villaggi che hai conosciuti pieni di attività, ritrovi vuote quelle case che ti avevano accolto, e sparite quelle persone che, pur non conoscendoti, per la sacralità dell'ospite ti avevano offerto il formaggio fatto con le loro mani e il pane cotto nel loro forno. Stringe il cuore vederli svuotati di ogni forma di vita.

Quando ogni possibilità lavorativa nel giro di poco tempo si esaurisce, non rimane altro che emigrare. E queste saranno le persone che potrai vedere in tutte le città di questa nazione, lavorare dieci o dodici ore per qualche euro, adulti o bambini, anche se hanno 5 o 6 anni. Non è facile per noi rassegnarsi all'evidenza quando ti rendi conto che per molti di loro il domani sarà ancora una casa fatta di una stanza da dividere con un sacco di fratelli e sorelle. Come ci possiamo sentire quando conosci famiglie di rifugiati iraniani che devono aspettare dai sette ai dieci anni in condizioni di inesistenza, senza documenti, senza assistenza, potendo lavorare solo al nero, prima che per alcune di queste famiglie si aprano le porte di qualche nazione? E quando poi queste stesse famiglie vengono divise perché, come è accaduto proprio oggi a dei nostri amici, su quattro persone solo la figlia di venti anni è stata riconosciuta dall'alto commissariato per i rifugiati e accettata negli Stati Uniti, mentre la madre e i fratelli no?

Sappiamo bene che situazioni simili si vivono in tante parti del mondo e alcune di queste anche da noi in Italia, ma quando tutto questo fa parte della tua vita di ogni giorno, e quando guardandoti intorno vedi che in centro c'è tutto, dai televisori al plasma ai cellulari ultima generazione, quando i negozi hanno le insegne di Benetton, Daniel Hechter, quando da qualche mese, c'è una strada dove una dietro l'altra si susseguono le concessionarie Toyota, Mitsubishi, Peugeot, Citroen, Fiat, Hyundai...quando continuano a

costruire palazzi su palazzi di 8 o 10 piani e vedi una nazione come questa che cresce vorticosamente con una forza e una capacità lavorativa da far invidia ai paesi più ricchi e progrediti, ma sai anche che in questo strano gioco delle parti, se ti andrà bene potrai solo pulire le vetrine delle concessionarie, fermarti a vendere dei fazzolettini di carta e portare sulla schiena i mattoni per costruire i palazzi, cosa decidi di scrivere?

D'accordo, la dignità di un uomo non si misura nel portafoglio, e ogni lavoro è utile quando rende un qualche servizio alla società e soprattutto ti permette di comprarti onestamente un pezzo di pane...ma quando questa società è sempre più così privata che ti annulla la possibilità di crescere e solo pochi potranno liberarsi dal 'laccio dei cacciatori'...noi che viviamo con tutte queste persone cosa possiamo scrivervi? Cosa volete leggere?

Vorremmo tanto condividere con voi tutti questi stati d'animo, perché da essi nascono per noi tante domande. Che mondo difficile da capire è quello in cui viviamo! Noi dove ci collochiamo, cosa facciamo? Sono diversi giorni che mi ritorna in mente questo pensiero. Noi che abbiamo un certo modo di 'sentire' questa vita e di farne parte, ci siamo forse dimenticati di quando abbiamo "venduto tutto per comprare il campo o la perla"? Non sarà che mi sono adagiato a godere di un campo che certamente è tutta la mia vita? Non sarà che mi sono abituato a guardare la perla? Il campo, non basta che io l'abbia comprato, devo lavorarlo sodo; la perla non basta che io la guardi, devo portarla, sennò come ogni perla...muore, anche se è l'ultima cosa che vorrei. Fra le tante domande che ci poniamo, ce ne sono alcune che aspettano risposta: Cosa vuol dire aver fede? E ancora: tutti sappiamo che Lui ha un progetto che si chiama Regno, ma cos'è il Regno? Se esso è, come pensiamo, anche una trasformazione delle relazioni umane che sono ingiuste, disuguali e non sono affatto l'immagine della famiglia del Padre, noi come ci poniamo di fronte a ciò? E' difficile capire. Ci affidiamo allora, non per disperazione, ma per fede, con sempre più forza, alla nostra unica incrollabile certezza: Lui è qui con tutti noi e ci segue...o ci precede(!) in questo nostro percorso di domande e di vita. Ecco che allora rivive la certezza che non possiamo fermarci perché tocca a me, a noi prestarGli presenza, mani, volontà, cuore. Ancora, ancora. Oltre ogni ragionevole dubbio, sconfitta, dolore, speranza.

Vi mandiamo una fotografia fatta di parole, queste che seguono.

Due sere fa stavamo rientrando a casa, erano le dieci circa. Con la macchina siamo passati da alcune stradine che circondano dei nuovi palazzi, abitati per lo più da impiegati statali, liberi professionisti, gente dunque che vive bene rispetto alla media.

Sono queste le zone dove due sono le cose più ambite: abitarvi per chi può permetterselo, raccogliervi la spazzatura per chi probabilmente non vi abiterà mai.

Per motivi di sicurezza pubblica, non ci sono più cassonetti a Van per raccoglierla. Per questo motivo, dopo una certa ora, la gente scende in strada, la sera, e lascia i sacchetti di plastica ammonticchiati. Durante la notte passeranno gli spazzini.

Ma per gli spazzini ci sono dei concorrenti...che non sono i cani, come si potrebbe facilmente pensare, no.

Sono dei ragazzi.

Anche loro sono lì per lavorare.

Sì, razzolano tra i sacchetti e vi recuperano quelle cose che poi fanno di poter rivendere: lattine, metalli, plastica e qualsiasi oggetto che ha svolto una qualche funzione, fino ad esaurirsi.

Fin qui, quasi niente di particolare. Sono anni ormai che vediamo queste cose e conosciamo anche alcuni di questi ragazzi.

L'altra sera però abbiamo rivisto una scena che non avremmo più voluto vedere, anche questa non nuova.

Seduti in terra accanto ai sacchetti, i ragazzi 'cenavano'.

Non con qualcosa portato da casa...

...cenavano con gli avanzi (!) trovati dentro la spazzatura. (Lc 16, 19-31).

Il riferimento messo qui è voluto.

"C'era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso...

un mendicante di nome Lazzaro giaceva alla sua porta...bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco..."

Seduti davanti a un tavolino di quelli bassi in legno, su dei panchetti in ferro e corda, beviamo quattro çay (tè). Noi tre, più il nostro ospite. Ci aveva telefonato la mattina: "Sono a Van, ci possiamo vedere?". Avevamo altri programmi, non lo aspettavamo davvero. Ma come si fa a dire a uno che ha fatto oltre 120 km con un pulmino pubblico, partendo dal suo villaggio chissà a che ora, che abbiamo degli impegni? La gente semplice raramente ne ha, e se anche li ha, l'ospite è davvero e sempre più importante di tutto. Andando da lui pensavamo: cosa vorrà dirci? Per aver fatto tutta questa strada avrà bisogno di qualcosa!

Antefatto: due settimane prima di questa scena, con un gesto veloce e discreto un nostro amico, venuto apposta per questo, aveva fatto scivolare nella mano del nostro pastore un rotolino di soldi. Frutto di un progetto a lungo accarezzato, quel gesto voleva essere l'inizio di una realtà di vita nuova per una famiglia che ha una splendida dignità, ma che aveva bisogno, veramente bisogno, di una "mano" per far sì che tredici persone non dormissero più in una sola stanza. L'unica della loro casa. Niente cucina, un fornello in terra. Niente bagno, i bisogni fuori o in un angolo di uno sgabuzzino fatto con delle pietre, dove nell'angolo opposto c'è il forno, come usa qui, scavato in terra per fare il pane. Undici figli da due a quindici anni, più i due genitori. Lo conosciamo da più di un anno; mai che abbia chiesto una qualunque minima cosa. Altre volte eravamo andati a trovarlo, portandogli anche qualche indumento, e sempre, una calda, generosa accoglienza. Cullavamo un sogno: un paio di stanze da aggiungere a quella esistente, dei vetri per le finestre, uno spazio per la cucina e uno per il bagno. In un secondo tempo, magari, il tetto che adesso è di terra. Vive in un piccolo villaggio di una zona terribilmente fredda, in una larga spianata dove in inverno per la neve non distingui più la strada dai campi, il cielo dalla terra. Il vento taglia come un coltello.

Tornando alla sua venuta a Van, ci siamo incontrati in centro, mi ha abbracciato e poi per tutto il tragitto fino alla macchina ha tenuto stretta la mia mano nella sua. Adesso siamo al barrettino. Per venire da noi si è messo una giacchetta buona che gli avevamo portato, ma i pantaloni puliti e stirati non ce la fanno a nascondere gli anni, così come la camicia che sprizza baffi di filo dai polsini e dal colletto. Se non sembrasse stupida ironia: è elegante. Anche questo può fare la dignità, la sobrietà.

Come i gigli del campo, anche il nostro pastore ha un'eleganza 'diversa'.

Abbiamo parlato della sua famiglia, della scuola che fino ad oggi nessuno dei suoi figli ha potuto frequentare, nessuno! Della 'casa' che sta venendo fuori con le braccia dei figli e di alcuni vicini. Aspettavamo che prima o poi potesse arrivare qualche richiesta...

...Stiamo ancora aspettando!

Cosa voleva dirci? Niente, solo darci...il senso del suo GRAZIE.

Di cosa aveva bisogno? Niente, solo darci...quello di cui abbiamo bisogno: FRATELLANZA.

Come è arrivato, così se ne andato, col pulmino pubblico.

Otto anni qui e ancora tante persone continuano a sorprenderci, a stupirci. Va bene che abitiamo in via dello Stupore!

Grazie a voi tutti che ci fate 'camminare' nello stupore. Grazie della vostra dignità, grazie della vostra scuola, non quella che non avete mai frequentata, bensì quella della vostra vita! Grazie.

*"Un cuor solo, un'anima sola
così vivete, e non dite mai vostra
cosa alcuna, ma date a ciascuno
secondo quanto ognuno ha bisogno"
(D.M. Turollo).*

Edremit, 1 settembre 2008